

Il dramma

La condanna a morte di Maria Barbella portata in scena da SenzaTeatro diventa un film

La signora di Sing Sing ispira

di MARIANGELA LISANTI

La storia di Maria Barbella, la prima donna condannata alla sedia elettrica negli Stati Uniti d'America, diventa un film, con la regia di Liliana Cavani, la sceneggiatura del giornalista e scrittore Andrea Purgatori e la produzione di Renzo Rossellini per Rai Cinema. Non è stato ancora definito il cast che dovrebbe annoverare attori e attrici internazionali; il film sarà girato entro il 2011 negli Stati Uniti, ma non si escludono sequenze anche in Italia. Era di Ferrandina Maria Barbella che, come molti nostri connazionali, lasciò il suo paese d'origine ed emigrò nel Nuovo Continente in cerca di fortuna. A raccontare la sua storia è stata Idanna Puoci, pronipote di una ricca nobildonna americana sposata con l'italiano Detalmo di Brazzà che, venuta a sapere della vicenda di Maria Barbella, decise di interessarsene. Nel libro "La signora di Sing Sing"

No alla pena di morte" la Puoci spiega che le notizie, presenti nel testo, provengono da archivi, memorie, giornali e interviste, ma soprattutto da un manoscritto che il suo bisnonno scrisse per raccontare la storia di sua moglie Cora e della sua protetta Maria. Quest'ultima parlò della nana Ferrandina poco più che ventenne e nel 1892, insieme ai genitori e quattro fratelli, giunse a Little Italy, un piccolo paese non molto diverso dal luogo che aveva lasciato. Trovò subito lavoro in una sartoria, e precisamente nella fabbrica Louis Gramer & C. e, portando lavoro anche a casa e cucendo fino a tarda notte, riusciva a guadagnare otto dollari la settimana. Per recarsi al lavoro, Maria passava davanti ad un lustrascarpe, che ad ogni suo passaggio tentava di "attaccare bottone".

Dopo tante insistenze la giovane ferrandinese cedette alle sue lusinghe, un amoroso di quell'uomo "dai capelli neri imbrillantinati e dai baffi ben curati". Era anch'egli un lucano e precisamente di Chiaromonte; il suo nome era Domenico Cataldo che sedusse la giovane, promettendole di sposarla. L'uomo, però, ben presto cambiò idea e Maria, vedendolo allontanarsi sempre di più, un giorno lo raggiunse in un bar e mentre egli giocava a carte con un connazionale, gli tagliò la gola con un affilato rasoio. Domenico Cataldo e Maria fu arrestata e rinchiusa a "Le trombe", le durissime prigioni di New York.

Dopo un primo processo, Maria fu condannata alla pena di morte.

La sua storia ad un certo punto si intrecciò con quella di Cora Slocumb di Brazzà, la quale prese tanto a cuore quella vicenda che si batté con ogni mezzo per ottenere la revisione del processo. Si impegnò con tutte le sue forze con l'aiuto di Frederick House, Emanuel Friend ed Edward Hymas, i tre avvocati più famosi di New York. L'energia e l'intelligenza di Cora - continua la Puoci nel libro - e di altre persone da lei coinvolte in quella che ben presto diventò la prima campagna contro la pena capitale, riuscirono a mobilitare la stampa e l'opinione pubblica, a partire dagli immigrati del Lower East Side fino agli influenti abitanti dei quartieri alti di New



ro ai festival di Cannes. Dopo il discorso Oltre zia.
la porta (1982), considerato il suo peggior film,

Liliana Cavani

York, dilagando in tutti gli Stati Uniti per arrivare all'Europa". Il nuovo processo durò 24 giorni e alla fine, il 10 dicembre 1896, la giuria si pronunciò per la non colpevolezza.

La prima donna a morire sulla sedia elettrica non fu Maria Barbella, ma Martha M. Place nel 1899. Idanna Pucci ha continuato le sue ricerche sulla donna, spingendosi più volte a Ferrandina in cerca di notizie sulla sua famiglia e su un presunto matrimonio di Maria con un certo Francesco Paolo Bruno.

Qui ha ricevuto la collaborazione di don Vincenzo Compe, parroco della chiesa del Purgatorio, scomparso alcuni anni fa, che cercò di aiutarla nella sua ricerca. Riuscì solo a sapere che aveva avuto un figlio in America e che probabilmente tra milioni di persone a New York oggi vi è un discendente di Maria Barbella.

Questa storia era piaciuta al produttore Hart Sharp che ha ne aveva acquistato i diritti, decidendo di farne un film dichiarando di voler fare interpretare il ruolo di Maria all'attrice Winona Ryder; ma poi il film non fu più realizzato. La Pucci è stata a Ferrandina anche qualche anno fa, in occasione della Giornata Internazionale delle "Città per la vita-città contro la pena di morte", iniziativa organizzata dalla comunità di Sant'Egidio in collaborazione con tante associazioni ad essa collegate.

La storia di Maria Barbella è tornata a rivivere anche grazie alla compagnia "SenzaTeatro" di Ferrandina, presieduta da Davide Di Prima, che ha messo in scena in Italia e all'estero "Maria Barbella".

Dal braccio della morte alla vita", atto unico di Davide Di Prima, Francesco Evangelista e Adriano Nubile.

Ad interpretare i vari personaggi della storia è stato lo straordinario Francesco Evangelista, accompagnato dalla voce fuori campo di Marianna Regina, e dai splendidi canti popolari di Domenica Lisanti. La revisione da parte dei tre autori ferrandinesi del testo della Pucci ha riguardato l'inserimento del vernacolo ferrandinese nell'opera teatrale che presenta anche temi importanti quali l'emigrazione, le battaglie civili e legali contro la pena di morte, la libertà e le radici culturali. "E' un'odissea tra Ferrandina e l'America", ha dichiarato la Pucci, dopo aver letto la sceneggiatura dell'opera teatrale e aver assistito allo spettacolo - e con grande emozione accoglie questo spettacolo che mette nella sua giusta luce una pagina così importante nella storia del rispetto della vita".

La compagnia "SenzaTeatro" con questo lavoro ha riscosso tanto successo e ricevuto importanti premi: tra gli altri, il premio "8° Stella d'argento 2010" come miglior monologo, nell'ambito del 14° Festival Nazionale Stella d'oro ad Alleronza (Terni). La storia di Maria Barbella ha conquistato anche il pubblico di Donzdorf in Germania, grazie alla straordinaria bravura della compagnia teatrale ferrandinese di Toronto in Canada, quando i "SenzaTeatro" sono stati dell' "Istituto di Cultura Italiana a Toronto" e del "Basilicata Cultural Society of Canada".

IDANNA PUCCI

la "madrina" della storia



IDANNA PUCCI, l'autrice del racconto "La Signora di Sing Sing, a cui è ispirato il film di Liliana Cavani, cresce a Firenze, si laurea in Lettere Comparete alla Columbia University di New York per dedicarsi poi allo studio della mitologia e cultura balinese. Ha coltivato il suo interesse per la diversità culturale attraverso molti viaggi ed esplorazioni. Lei comincia lavorando per suo zio a New York, il famoso fashion designer Emilio Pucci, poi si trasferisce in Indonesia dove inizia i suoi studi sulla cultura balinese con particolare interesse sui miti e le tradizioni orali. Nel 1995, pubblica il volume "The Epic of Life: a Balinese Journey of the Soul" che diventerà un classico sulla cultura di Bali. Ottiene poi il diploma internazionale di assistenza umanitaria del CIHC di New York e lavora nella missione ONU a Timor Est, e in Birmania per conto della Open Society della Fondazione Soros. Il suo libro "Against All Odds: The Destiny of a Balinese Prince" esce nel 2004. Il suo documentario "L'Italiana della Patagonia" riceve il primo premio del pubblico al Festival Internazionale CinDonne di Torino, 2005, premiato anche al Festival des Femmes a Creteil in Francia.

ma.lis

Andrea Purgatori

lo sceneggiatore

ANDREA PURGATORI, nato a Roma nel 1953, è giornalista professionista dal 1974, ed ha conseguito il Master of Science in Journalism alla Columbia University, New York City, nel 1980. Dal 1978 è inviato speciale del Corriere della Sera: si è occupato di terrorismo (delitto Moro), di stragi (Ustica), dei conflitti in Libano (1982), dello scontro Iran/Irak (1984/1988) della Guerra del Golfo (1991), delle rivolte in Tunisia ed Algeria. È stato coautore della Piovra 5, de Il cuore del problema (1992) e di A un passo dalla guerra (1995). Per il cinema ha realizzato le sceneggiature di Spettri (1986), Maya (1987), Panama Sugar (1990), Il muro di gomma (1991), in concorso al Festival di Venezia, Nel continente nero (1992), Il giudice ragazzino (1994, in concorso al Festival di Berlino). Ha invece scritto per la tv La madre inutile (RaiDue, 1996, in concorso al Premio Italia), Vite blindate (RaiUno, 1997).

Ha realizzato servizi televisivi per

Dossier, Spazio Sette, Focus (RaiDue 1978/1988), in video ha condotto Confini (RaiTre, 1996). Ha collaborato anche con la Ebc world service (commenti dal 1985) con la Radio svizzera italiana (commenti dal 1997). Ha ottenuto il Nastro d'argento 1992 per il miglior soggetto con Il muro di gomma, il Premio Hemingway di giornalismo nel 1993, il Premio Cinema per la pace (Per il muro di gomma, nel 1993), il Premio Crocodile - Altiero Spinelli per il giornalismo nel 1992, il Premio Cinema e società (per Nel continente nero, 1993),

il Globo d'oro per la miglior sceneggiatura (per Il giudice ragazzino, 1994). Nella stagione '97/98 ha ideato e condotto il programma d'attualità Un'ora di notte. Si è anche occupato professionalmente di conflitti internazionali, come la guerra in Libano del 1982, il conflitto tra Iran e Iraq degli anni ottanta, la Guerra del Golfo del 1991, le rivolte in Tunisia e Algeria. È stato anche sceneggiatore di vari film e produzioni per il cinema e per la televisione (per esempio la miniserie televisiva Joe Petrosino), oltre che ideatore e conduttore di programmi televisivi e radiofonici. Ha collaborato anche con emittenti estere, come la RSCG RSI. Esolito prende parte anche a produzioni e lavori meno "seri". Amico di Corrado Guzzanti, nel 2002 ha partecipato al programma televisivo Il caso Scafroggia, interpretando la voce fuori campo che dialoga con il conduttore, mentre nel 2006 ha preso parte al film Fascisti su Marta nel ruolo del camerata Feccchia. È apparso anche in un episodio della serie televisiva Boris. Nel 2010 ha collaborato, insieme a vari altri autori, alla scrittura del film Vallanzasca-Ghignoli del male di Michele Placido, ma a lavoro terminato ha disconosciuto la sceneggiatura insieme ad Angelo Pasquini, ritirando la firma del proprio operato e dicendosi contrariato dal risultato qualitativo, spiegando che «è venuto fuori un altro film».



